

LA MANDRAGOLA
di Niccolò Machiavelli
Regia di Jurij Ferrini



La scelta è affidata ai segnali che appaiono sin dall'aprirsi del sipario, e mentre Siro, il servo confidente di Callimaco, recita il Prologo famoso, l'occhio dello spettatore guarda la scena predisposta da Jurij Ferrini, regista e creatore dello spettacolo. Non siamo a Firenze come vuole l'autore, ma a Siena, non nel 1504 ma oggi, perché i personaggi vestono abiti attuali, la piazza è quella dove ha sede il Monte dei Paschi, la senese banca chiacchierata per vicende finanziarie, però il linguaggio è esattamente quello scritto dal segretario fiorentino nel 1518, e le musiche di commento invece sono di adesso. Tutto concorda nel riportare a noi la beffa della *mandragola*, l'erba che consentirà a Lucrezia, moglie di messer Nicia, di diventare mamma.

C'è un particolare in più: sulla casa di Lucrezia è visibile la sagoma dell'Italia, come a ribadire che la conquista della donna coincide con quella del nostro Paese, e la satira è palese. La vicenda, allora, diventa una congiura per *impadronirsi* della moglie di Nicia, l'anziano mercante che non ha figli né potrà mai averli sebbene desideri una qualunque paternità. Ci penserà Callimaco, lo spasimante venuto da Parigi deciso a possedere Lucrezia, la cui bellezza ha varcato i confini e lo ha fatto innamorare. Il giovane però non sa come comportarsi per avvicinarla; lo aiuta Ligurio, il mezzano che conosce la stoltezza di Nicia gli spiega come riuscire nell'intento: dovrà fingersi un medico e far bere a Lucrezia un infuso di mandragola! La miracolosa erba ha tuttavia la triste proprietà di causare entro pochi giorni la morte dell'uomo che si è congiunto con lei. Solo con la violenza si potrà trovare una vittima.

Esiste un'altra difficoltà: Lucrezia è onesta, religiosa e attaccata a frate Timoteo, suo confessore. Non c'è problema: Ligurio sa cosa fare, il frate è corruttibile, utilizza la religione per procurarsi denaro da donare ai poveri, dice, e una forte somma lo convincerà a stare al gioco con Lucrezia. Il denaro è spillato da Nicia che lo attinge direttamente da un bancomat... Intanto, il frate vince le resistenze della giovane ad accettare il rimedio della mandragola con giustificazioni in linea con la religione: la scelta del male minore al fine di donare figli a Dio.

L'ingenuo Nicia consente alla complessa manovra e addirittura partecipa alla cattura dello sventurato, condannato a morire dopo l'amplesso dall'erba traditrice... Lo sventurato è Callimaco, naturalmente, pienamente soddisfatto, e soddisfatta è pure Lucrezia, conquistata dai congiurati che hanno brigato perché... l'Italia cadesse in mano loro.

Lo spaccato della casa si allinea al palazzo della Banca e diventa un pezzo unico nella bellissima piazza in bianco e nero.

In questo modo la commedia cinquecentesca è diventata un messaggio politico che ha divertito come un cabaret classico, in cui tutto avviene e tutto si accomoda mediante e a beneficio dei poteri: denaro, religione, corruzione, imbrogli, stoltezza...e via elencando secondo la cronaca che conosciamo, e la metafora allude.

E' giusta la scelta di Ferrini e compagni? A teatro ogni scelta è concessa, sta al pubblico consentire o rifiutare quanto viene presentato. L'assunto, piaccia o meno, ha un quid di lubrico che si sposa alla sardonica volontà d'irrisione del tempo nel quale viviamo, anche se non tutti, meno male, accettano la notizia dello sfacelo che si intuisce nello spettacolo. Che è realizzato magnificamente in chiave comico/satirica, volutamente schizzato in gesti, movenze e gag: ridicolo che connota la miseria truffaldina, tagliente nel parlato fiorentino, vivacemente colorito nei diversi personaggi. Si va dalla furbesca ironia di Ligurio alla vanteria sciocca del povero messer Nicia; dalla serietà, poi trasformatasi in lieta sorpresa, di Lucrezia alla logica, interessata e meschina del frate Timoteo, il più schifoso dei personaggi; sino all'esaltazione amorosa e infingarda di Callimaco. La vivacità scenica sembra discendere svelta dall'ambiente crudele delle beffe contenute nel *Decamerone*. Un solo appunto: il sonoro dei dialoghi merita di essere più accessibile, e i dialoghi sono il punto di forza del testo, che di Machiavelli porta l'acutezza e il sapore "politico", appunto, e la sferza comica della sua città.

Proprio Machiavelli, in esilio dalle cariche pubbliche, gioca con *La mandragola*, e ha la gioia di molte rappresentazioni; una delle quali, nel 1523 a Venezia, "...per la gran calca di gente" viene interrotta, ma subito replicata a furor di popolo e, come ovunque, ottiene trionfo e successo incondizionato.

Il valore letterario della commedia valica i secoli e si conferma anche per la perfezione della fattura teatrale, che consente agli attori una quantità di realizzazioni, come si è visto al Teatro Carcano di Milano. Merito di Jurij Ferrini, ottimo come regista, e più ancora quale personaggio di Nicia, portento di caratterizzazione. Gli sono accanto il Siro tuttofare di Gianluca Guastella; il Callimaco di Matteo Ali; Michele Schiano di Cola dell'astuto Ligurio; Frate Timoteo retto da Angelo Maria Tronca; oltre alla bella Lucrezia di Rebecca Rossetti, affiancata dalla madre Sostrata, resa da Alessandra Frabetti.

Tutti festosamente applauditi dalla divertita platea del Carcano.

Roberto Zago
Marzo 2016